

ISTRUZIONE

A Montecitorio la proposta del Carroccio: «classi-ponte per studenti stranieri che non superano le prove e i test di lingua italiana»

Fassino: «È una proposta moralmente abietta». Bocchino, Pdl: «La mozione leghista ha il nostro pieno appoggio»

Lega, prove tecniche di discriminazione a scuola

«Classi differenziali per stranieri». Razzismo nel Varesotto: sagome di bimbi di colore ridipinte di bianco

di Giuseppe Vittori / Roma

LA LEGA INSISTE Oltre al «superamento di test e specifiche prove di valutazione» per permettere agli studenti stranieri di entrare nella scuola dell'obbligo, la mozione presentata dal Carroccio alla Camera prevede anche di «istituire classi ponte che con-

sentano agli studenti stranieri che non superano le prove e i test di frequentare corsi di apprendimento della lingua italiana». Il provvedimento ieri è stato discusso a Montecitorio, e ha scatenato la bagarre in aula. Particolarmente duro è stato l'intervento di Piero Fassino. «In questo modo si regredisce, si inserisce un elemento di discriminazione moralmente più abietta perché la si inserisce tra i bambini e i più piccoli», ha attaccato l'esponente del Pd. La replica è arrivata dal vicecapogruppo del Pdl alla Camera, Italo Bocchino: «Il nostro obiettivo è l'integrazione mai e poi mai la discriminazione», ha spiegato aggiungendo che la mozione leghista ha «la piena adesione del Pdl». Tuttavia, ci sono stati interventi critici anche dai banchi del centrodestra, in particolare si sono dissociati Nicolò Cristaldi e Mario Pepe.

Alla fine di una discussione molto accesa, il testo della maggioranza è passato con 256 sì, 246 no e un astenuto. La mozione approvata a Montecitorio impegna il governo a «rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola di ogni ordine e grado, favorendo il loro ingresso, previo superamento di test e specifiche prove di valutazione».

«Favorendo», dunque, e non più «autorizzando» come si leggeva nel testo originario. Un escamotage, che non modifica però il senso del provvedimento. Oltre alle «classi ponte» il testo prevede anche «una distri-

Prevista la «distribuzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe»

buzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe».

Per le forze dell'opposizione questo provvedimento favorisce la discriminazione degli studenti stranieri. Dice sconsolato il parlamentare del Pd Lino Duilio: «Questi qui tra poco presen-

tano una mozione per metterli nel forno e la votano pure...». Parole dette con amaro sarcasmo al termine di una seduta infuocata.

Ma tra i deputati del centrosinistra non è passato inosservato l'episodio di matrice razzista avvenuto l'altra notte a Brinzio, nel Varesotto. In via Indipen-

denza c'erano alcune sagome di cartone a misura d'uomo raffiguranti bambini. Quattro di queste sagome rappresentavano bambini di colore. Nelle note i loro volti sono stati ridipinti con vernice bianca da alcuni vandali. Gli studenti della vicina scuola, che hanno realizzato le sagome di cartone nell'ambi-

to del progetto di sicurezza stradale (stanno ad indicare la presenza di una scuola agli automobilisti e a far rallentare il traffico) hanno scritto una lettera aperta agli imbrattatori, lamentandosi per quel gesto «da conigli» e chiedendo loro di tornare sui propri passi e di ripristinare le sagome come erano prima.

IL Corsivo



La pagella

Fa sempre impressione quando un ministro distingue tra sindacati bravi e sindacati cattivi. La fa ancora di più quando a censire è il ministro all'Istruzione che ha reintrodotto il sette in condotta e i voti dall'uno ai dieci in pagella, anche alle elementari. Gelmini accarezza i dubbi di Cisl e Uil e plaude alla possibilità che lo sciopero della scuola del 30 ottobre non si faccia. Imbarazzante per i sindacati, nessun imbarazzo per il ministro. In linea, in fondo, con il premier che distingue tra giudici buoni e cattivi, che vorrebbe decidere sull'opposizione, finché sulla disponibilità del Capo dello Stato, di parte quando non va bene, super partes quando conviene. Per la Gelmini nessun problema, fa il suo mestiere così come Tremonti vuole: due o tre tagli ben assestati e demolire per sempre la credibilità della scuola pubblica. Il problema vero è per il sindacato. I professori hanno già deciso: sciopereranno due volte, il 17 con i Cobas e il 30 ottobre. Sono disposti a perdere 140 euro del loro magro stipendio per non perdere la dignità. E i sindacati? f.l.



Gli studenti dell'Università di Roma La Sapienza, dentro la facoltà di Lettere, dopo il corteo contro i tagli alle università, ieri a Roma. Foto di Guido Montani/Ansa

Da Milano a Roma, nelle università proteste a valanga

Atenei in rivolta contro la Gelmini. Catania non celebra l'inaugurazione dell'anno accademico

di Luigina Venturelli / Milano

RIVOLTA Affettuosamente la chiamano Gelminator, la ministra incaricata dal collega Tremonti di «sterminare l'università italiana». Il giudizio degli studenti sui tagli

da 1,4 miliardi di euro che minacciano gli atenei è inesorabile. Come inesorabile è la valanga di proteste sotto cui gli universitari vorrebbero seppellire il suo decreto legge: occupazioni, sospensioni didattiche, lezioni a cielo aperto, catene informati-

che e cortei. Mariastella Gelmini sta scalando giorno dopo giorno la classifica dei ministri più contestati della storia repubblicana.

Non solo a Roma, dove continuano i cortei interni alla Sapienza. Ieri è stata l'ennesima giornata di mobilitazioni su tutto il territorio nazionale. Alla Statale di Milano, dopo l'occupazione del rettorato di lunedì, un centinaio di studenti si sono riuniti negli uffici amministrativi e poi riuniti in assemblea nel cortile per ottenere una condanna ufficiale del senato accademico contro il decreto. Puntual-

mente arrivata: «I tagli previsti in finanziaria determinerebbero una situazione del tutto insostenibile per gli atenei, con effetti irreversibili sulle loro funzioni scientifiche e un degrado irrimediabile dell'offerta formativa e di servizi per gli studenti». A Napoli, invece, gli universitari hanno interrotto lo svolgimento del senato accademico dell'Oriente per chiedere un'assemblea d'ateneo. Anche in questo caso, obiettivo centrato: mercoledì prossimo tutte le attività didattiche saranno sospese per consentire la pubblica discussione «dell'emergenza università». A Firenze la questura contava nella serata di ieri un totale di

trenta sedi occupate, tra licei, istituti tecnici e due facoltà universitarie. Clima rovente anche a Torino, dove centinaia di studenti, ricercatori e docenti si sono ritrovati nell'atrio di Palazzo Nuovo per decidere il calendario delle prossime mobilitazioni: lezioni a cielo aperto già da oggi,

A La Sapienza cortei all'interno dell'università Alla Statale blitz negli uffici amministrativi

assemblea d'ateneo per il 22 ottobre, presidio all'Unione industriali dove il 28 ottobre è attesa la ministra.

L'università di Catania ha addirittura deciso di non celebrare l'inaugurazione dell'anno accademico: «Non è tempo di celebrazioni ufficiali» è l'amara considerazione della dirigenza dell'ateneo, meglio «un incontro pubblico sui problemi del sistema nazionale universitario» a sostituire finti rituali d'entusiasmo. Mentre a Palermo la facoltà di lettere e filosofia - in vista del corteo cittadino del 20 ottobre in occasione della presenza in città della Gelmini - ha annunciato «lo stato di agitazione

e di assemblea permanente» contro «il grave progetto di attacco alle garanzie e ai diritti dell'intera società».

E mentre il malcontento cresce anche tra il corpo accademico - le sigle sindacali dei docenti stanno organizzando una manifestazione nazionale da attuare nei primi giorni di novembre - oggi il mondo universitario e scolastico scenderà ancora in piazza a Roma, Bologna, Torino, Napoli, Parma, Genova, Perugia, Milano, Viareggio, Brescia e Castrovillari. E Mariastella Gelmini potrebbe presto eguagliare il primato delle proteste accumulate dai suoi predecessori nell'epoca ruggente del '68.

Eutanasia, i vescovi tuonano l'ennesimo no: «È una risposta falsa»

Un documento della Conferenza episcopale in occasione della Giornata della Vita: «Non si può legittimare l'abbandono delle cure»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SECCO E CATEGORICO il no dei vescovi italiani all'eutanasia. Mentre si consuma la vicenda di Eluana Englaro e il Parlamento è alle prese con il disegno di

legge sulle «dichiarazioni anticipate di trattamento» la Cei, con il documento per Giornata per la vita che si celebrerà il 1° febbraio 2009, ribadisce senza possibilità di equivoco i punti fermi della Chiesa. «Rispondere a stati permanenti di sofferenza,

reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia» si afferma «vuol dire dare risposte false». «La forza della vita nella sofferenza» è il titolo del documento dei vescovi, nel quale si esprime un giudizio, si sottolinea, con «serenità ma anche con chiarezza». Alla base del ragionamento vi è la convinzione che la vita umana sia «un bene inviolabile e indisponibile» e che quindi «non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di

guarigione». L'invito della Chiesa è puntare sulla ricerca scientifica «per combattere e vincere le patologie - anche le più difficili - e a non abbandonare mai la speranza». Va alleviata la sofferenza. «A chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente doloro-

«Per vincere le patologie bisogna puntare sulla ricerca scientifica, la vita è un bene inviolabile»

se - si precisa - vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili». «Chi soffre non va mai lasciato solo» è l'appello rivolto dai vescovi ai familiari dei malati, in particolare ai parenti degli anziani cui è difficile assicurare cure, compito assolto spesso da «badanti» venute dall'estero. «In molti casi - sottolinea la Cei - il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento».

Nel loro messaggio i vescovi ribadiscono la condanna dell'aborto. «Talune donne, spesso

provate da un'esistenza infelice - scrivono - vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita permanente». «Al dolore non si risponde con altro dolore» è la conclusione. In alternativa vengono indicate le «soluzioni positive e aperte alla vita» di cui si fa protagonista con la sua azione l'associazionismo cattolico.

Se il centrodestra con Alfredo Mantovano e con il vicepresidente dei senatori Pdl, Laura

Bianconi, plaude al documento dei vescovi in particolare per l'assoluta chiusura all'eutanasia, anche quella «omissiva», l'esponente del Udc, Rocco Buttiglione sottolinea come per la Cei «il vero problema fondamentale non sia (solo) l'accanimento terapeutico», ma piuttosto «l'abbandono terapeutico». Sulla posizione dei vescovi arriva un giudizio critico dal professore Silvio Viale. L'esponente radicale prende atto delle posizioni assunte dalla Chiesa. «Nel merito non le condivido, ma le rispetto - afferma - Credo che anche la Cei dovrebbe rispettare le nostre posizioni». Un invito ad essere «più tolleranti».

LIVIA TURCO

«Sanità, cancellati i nuovi ospedali»

«Il governo dà un duro colpo alla sanità: solo per il 2008 è di 1,2 miliardi di euro il taglio ai fondi per la costruzione di nuovi ospedali - denuncia Livia Turco, Pdl - il combinato disposto del decreto estivo n.112 e della manovra per il 2009 mette in discussione i fondi che il governo Prodi aveva stanziato con la finanziaria per il 2008 per la costruzione di nuovi ospedali». Solo per il 2008 «erano previsti 1,6 miliardi per l'edilizia ospedaliera, il governo li ha ridotti a 400 milioni, falcidiati i fondi per il 2009 ed il 2010.